

TRAU' – TROGIR



Lo splendido lungomare di Traù.

Sviluppo storico della città

Sebbene, secondo la leggenda, si ritenga che Punta Fioca (Planka, Punta Diomedis) celi i resti del mitico Diomede, le origini della storia di Trogir non vanno cercate nelle leggende e nei miti degli dei - fondatori della città.

Trogir presenta una storia ben definita e sistematicamente registrata. Il maggior merito va al traurino Ivan Lucie (1604-1679) fondatore della storiografia croata moderna. Avendo vissuto per lungo tempo a Roma e avendo frequentato il dotto raguseo Gradic, prefetto della Biblioteca Vaticana, effettuò un'analisi scientifica di gran parte di fonti della storia croata, documentandole poi nella prestigiosa opera "De Regno Dalmatiae et Croatiae" iniziata a Trogir e pubblicata ad Amsterdam nel 1666. La sua seconda opera di fondamentale importanza sono le "Memorie di Tragurio" - storia della città di Trogir dalla sua fondazione fino all'occupazione di Venezia del 1420, pubblicata nel 1673. Contemporaneamente un altro traurino, Pavao Andreis (1610 - 1686), scrisse un libro sulla storia di Trogir. La sua "Storia della città di Trogir", anche se scientificamente inferiore all'opera del Lucic, è tuttavia preziosa per un quadro più completo della storia della città, specie nella parte in cui l'Andreis si fa cronista di avvenimenti contemporanei.

Periodo greco e romano (III° secolo a.C. – V° secolo d.C.)

Trogir fu fondata dai Greci della stirpe ellenica dei Dori di Siracusa, valorosi navigatori migratori, primi colonizzatori dell'Adriatico, delle sue isole e dei suoi protetti porti. Sotto la guida di Dionisio, fondarono sull'isola di Vis (Issa) nel 390 a.C. il centro della loro nuova patria da dove poi, a bordo di veloci triremi, s'insediarono man mano sul territorio costiero antistante. Nel III secolo a.C. gli Issei quindi, molto probabilmente sul luogo di un abitato illirico precedentemente esistito, fondarono la loro colonia TRAGURION (posto dove pascolano le capre) denominandola così perché ivi vi trovarono un gran numero di capre appartenenti alle greggi dei pastori illiri. Grazie alla sua posizione strategica, Trogir, divenne ben presto uno stanziamento greco ben fortificato con magazzini e cantieri per la riparazione e la costruzione di navi.

Gli storici greci Tolomeo e Strabene si riferiscono a Trogir denominandola "un'isola e una città degli Issei", mentre da un'iscrizione lapidaria entro le mura del convento benedettino che menziona il sacerdote supremo (hieromnamon), i consiglieri (logistoi) e il segretario della città (grammateos) veniamo a sapere su com'era definita la struttura amministrativa della colonia greca. Nel medesimo convento si custodisce anche l'unico rilievo del Kairos, il dio dell'attimo propizio, opera della scuola di Lisippo. Un rilievo in marmo che la patina del tempo, ha voluto colorare in oro antico, rappresentante un giovanotto nudo e muscoloso dalla chioma scapigliata con in mano una bilancia, simbolo dell'incostante fortuna umana.

Risale all'epoca greca pure una piccola ara portatile con l'immagine della dea Era e con un'iscrizione, tradotta liberamente, "Dono ad Era", nonché un rilievo tardo ellenico di "Donna con la colonna" che faceva parte probabilmente di un monumento sepolcrale, un'immagine di donna seduta, in un abito riccamente pieghettato, intenta a qualche lavoro domestico. Sono venute alla luce anche parecchie monete greche raffiguranti l'immagine dell'eroe Teseo circondato dai delfini.

Dopo la vittoria su Pompeo, Cesare punì Issa ponendo fine alla sua autonomia, togliendole tutti i possedimenti sulla terraferma e logicamente anche Trogir.

Plinio il Vecchio menziona Trogir denominandola "Tragurium civium Romanorum", annessa al Convento di Salona e amministrata da un piccolo presidio militare (custos Tragurii), ricorda inoltre che è una città famosa per il suo marmo "Tragurium marmore notum". Le antiche pietre miliari e limitari, la celebre Lapide Peuntigeriana e l'Itinerario di Antonino indicano Trogir come porto di grande importanza e granaio di stato. Grazie alle buone comunicazioni esistenti tra la vicina Salona,

centro della provincia romana di Dalmazia, e la città di Trogir, vi si sviluppano pure l'agricoltura (oliveti e vigneti), l'artigianato (la lavorazione della pietra) e il commercio. La città si espande sulla piana circostante, dove l'imperatore Claudio (41 - 54) insedia i suoi onorevoli veterani. Oltre ai resti archeologici delle ville rustiche romane e degli edifici economici, alle varie iscrizioni, alle steli sepolcrali, ai rilievi rustici di Pan e Silvano, a Trogir non si sono conservati altri monumenti romani di rilievo, fatta eccezione per la piccola ma straordinariamente bella plastica del dio Bacco, amante e protettore del buon vino.

Il Comune medievale che si formò in seguito distrusse completamente l'originaria struttura urbanistica greca e romana. Costretto dalla mancanza di spazio, date le nuove condizioni in cui venne a trovarsi, il Comune costruì un nuovo abitato.

Sotto il governo di Bisanzio (dal V° al IX° secolo)

Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, nel V° secolo, Trogir viene a far parte assieme alle altre città romane della Dalmazia, di una speciale provincia militare (tema) dell'Impero Bizantino, governata dall'esarca che aveva sede a Ravenna.

L'imperatore e scrittore Costantino Porfirogeneto (913 - 959) nella sua opera "De amministrando imperio" dice di Trogir: "La città di Tetrangurio è un'isoletta nel mare che allunga l'esile collo fino alla terraferma come un ponte, attraverso cui gli abitanti entrano in città."

Nel caos del primo Medioevo, non protetta dai forti presidi bizantini, l'originaria popolazione romana viveva malamente, sotto la continua minaccia di irruzioni dei popoli barbari che all'epoca scorazzavano per l'Europa cercando di sistemarsi lungo le mansuete coste del sud.

Indifesi, imploravano il nuovo Dio cristiano con preghiere scolpite su tabelle plumbee (Tabella plumbea Traguriensis), per cercar protezione contro malefici ed altre disgrazie.

Grazie alla sua posizione, Trogir, riesce a sfuggire la tragica fine di Salona, distutta dall'irruzione degli Avari e degli Slavi nel 614.

Chiamati dall'imperatore bizantino Eraclio (610 - 641), i Croati ricacciarono gli Avari, i loro principi poi erigono, non lontano da Trogir, a Biace, una delle loro residenze con la chiesa votiva dedicata a Santa Marta.

I Traugurini pagavano al principe Zdeslav (878 - 879) un'imposta di 100 numismati per poter disporre liberamente dei loro possedimenti sulla terraferma.

In seguito alle conquiste di Carlo Magno (768 - 814) in Istria e Dalmazia (804 -805), le città dalmate passano sotto il governo franco, solo però fino all'anno 814. Delle tenebre di questi secoli lontani, Trogir conserva due iscrizioni dell'VIII° e del IX° secolo. Una menziona l'imperatore Costantino ("In Censantium imperatorem") e l'altra il proconsole (stratega) amministratore dell'imperatore. Risale ai tempi della breve dominazione franca una moneta d'oro, trovata nei dintorni di Trogir, con impresso il nome di Carlo Magno, "Dominus Carolus Rex".

Lo Stato Croato - i sovrani popolari croati (dal IX° all'XI° secolo)

Le astuzie diplomatiche e la resistenza opposta dalla popolazione latina non impedirono la graduale penetrazione dei Croati a Trogir sin dall'VIII secolo.

Nel IX secolo i croati cominciarono a costruire nella città le loro piccole chiese, usando le colonne ed i capitelli della distrutta Salona. Sulle macerie di una grande civiltà al tramonto stava timidamente nascendo una nuova.

La chiesa di San Martino (più tardi di Santa Barbara), nascosta in una calle a volte, con una concezione monumentale di basilica a tre navate, conferma la qualità dei nuovi costruttori. Nella penombra del suo ristretto interno, sulla balaustra dell'altare è appena visibile l'incisione di un nome prettamente croato - Dobrica, consorte di Retar, nobile donatrice.

Nel documento di fondazione del convento di San Doimo del 1064, tra gli eccelsi personaggi troviamo solo nomi popolari croati: Dobrana, Dobro, Vitace, Mirce e Bogobojsa. Nei documenti del

XII e XIII secolo troviamo pure per lo più nomi croati. I Croati sono dunque diventati signori di Trogir. I loro principi e i loro re soggiornano spesso a Trogir. Un canto popolare parla appunto di una ragazza che si rivolge "a quel re di Trogir" per aver giustizia.

Ai conflitti fratricidi per la successione al trono croato, ben presto fanno eco le galee armate veneziane che si piazzano sotto le mura di Trogir.

Il cronista Giovanni Diacono annota che il doge Pietro Orseolo approfittò appunto del conflitto tra il primogenito e il successore di Drzislav, Svetoslav Suronja, e i suoi fratelli minori Kresimir e Gojslav, per conquistare una parte della Dalmazia. Nell'anno 1000 il doge viene accolto a Trogir da Svetoslav che stipula un patto contro i fratelli, dando al doge come pegno del loro accordo il figlio Stjepan, non ancora maggiorenne, più tradì consorte della figlia del doge Icella.

Nell'XI° secolo la città si sviluppa seguendo concetti urbanistici medievali.

Divenuta sede vescovile riceve tutti gli attributi di città europea dell'epoca. A capo della città sta il priore, il podestà o comes, i suoi sostituti vengono denominati rettori, giudici o consoli.

Tutte le questioni di rilievo vengono decise dal vescovo.

Le risoluzioni più importanti vengono annunciate nella cattedrale dove i cittadini le approvano per acclamazione.

I sovrani ungaro-croati - Il libero comune autonomo (1107 -1420).

Dopo la caduta della dinastia dei re popolari croati, i Traurini, grazie alla capacità diplomatica del vescovo Giovanni Orsini (+1111), senza oppor resistenza aprono le porte al re ungaro Colomanno, lo incoronano con la corona croata a Biograd.

Colomanno esprime a sua volta la benevolenza ai Traurini con il diploma del 1107 con cui garantisce alla città "una pace durevole", li esonera inoltre dai tributi verso il re, ad eccezione di una piccola parte di tasse portuali, dando conferma in tal modo, della validità delle leggi "ad antico stabilite" e la libera elezione del podestà e del vescovo.

In base alle libertà politiche ed economiche concesse e garantite dal diploma, il libero comune autonomo medievale raggiunge una generale prosperità per due lunghi secoli (dal XII al XIV secolo). Un'improvvisa incursione dei Saraceni nel 1123 saccheggia la città e i suoi abitanti si rifugiano provvisoriamente a Spalato.

Nella seconda metà del XII secolo la vita a Trogir va gradatamente normalizzandosi. I cittadini ritornano ai loro distrutti focolari con il vivo desiderio di rinnovarli e di difenderli mediante fortificazioni più robuste. Vengono eretti potenti bastioni, ed entro le mura vengono a formarsi nuove strade e piazze. Archi romanici a tutto sesto ornano i portali e le finestre dei nuovi edifici conservatisi in gran numero fino ad oggi. Sulla piazza principale della città si costruisce la magnificente cattedrale al posto di quella distrutta dai Saraceni.

Un numero considerevole di pazienti scalpellini lavorano a colpi di martello e di scalpello per elaborare i blocchi di pietra tratti dalle vicine cave. Promotori dei lavori sono l'illustre vescovo Treguano e il podestà della città Elia. Nativo di Firenze, Treguano era ancora arcidiacono quando scrisse la Cronaca di Trogir (Traù), seguendo l'esempio dei dotti benedettini che nel silenzio dei loro scrittori nel convento da poco costruito, copiavano i codici illuminati.

Nel generale fiorire delle attività creative, spicca particolarmente l'opera del maestro Radovan, costruttore della cattedrale e autore del suo rinomato portale, eccezionale esempio dell'arte romanica europea. Dallo scalpello di Radovan, accanto ai motivi biblici del Nuovo Testamento, nascono scene di vita quotidiana locale in uno sfarzo decorativo di motivi prosperi di vegetazione rispecchiante la realtà dei vicini campi.

Oltre che alle torri e ai bastioni i Traurini cercano di mantenere la pace mediante attività diplomatiche. Nel 1221 stipulano un'alleanza di difesa con Spalato e Klis, più tardi vi aderirà anche Sebenico, per difendersi dai sempre più potenti principi croati di Bribir, dai Kacic e Svacic di Omis. Una grave minaccia rappresenta per Trogir l'irruenza dei Mongoli lanciati all'inseguimento del re Bela IV nel marzo del 1242.

Soffermandosi a Spalato, Bela IV trova rifugio più sicuro a Trogir, dove lo accolgono con i massimi onori il principe Stjepko di Bribir e il podestà Nero. A bordo della galea traurina. Bela e la sua corte raggiungono l'isola di Ciovo, passando poi sulla vicina isoletta detta in seguito Kraljevac (isola del re).

Per dimostrare la sua riconoscenza, Bela IV cede ai Traurini con uno speciale documento di donazione, i possedimenti spatatini nel Golfo dei Castelli, concede loro inoltre privilegi e perfino, sempre secondo la leggenda, il cappuccio del suo mantello regale che si conserva tutt'oggi nella tesoreria della cattedrale. Nella guerra durata due anni, con la città di Spalato, a causa dei possedimenti ceduti, i Traurini con l'aiuto del re ne escono vittoriosi e fissano i confini con un accordo di pace.

Trogir deve i suoi successi in primo luogo alla sua ben avviata economia, in particolar modo alla sua agricoltura, all'allevamento del bestiame, all'artigianato e al commercio. Molti cittadini sono benestanti e i conventi possiedono un gran numero di capi di bestiame; in città operano più di dieci specie di artigiani, numerosi orefici, pellicciai, pellai, calzolai, bottai, scalpellini.

La pesca è pure ben sviluppata, i pescatori hanno l'obbligo di cedere ai giudici cittadini parte del loro guadagno derivante dalla vendita del pesce. Nella parte est della città, già nel XIII secolo funzionano i mulini ad acqua che macinano il grano. Molti prodotti, in particolare lana e pellami, si esportano via terra e via mare.

I Traurini navigano con le navi costruite nei loro cantieri, toccando tutti i porti adriatici e con le navi di maggior mole, arrivano al Mediterraneo. Assieme agli Zaratini fondano una compagnia commerciale - marittima. Grazie all'appoggio di Jelena Subic e di suo figlio Mladen, signori di Klis, i Traurini nel XIV secolo, assicurano l'indisturbato passaggio delle proprie carovane verso la Bosnia.

Le merci d'importazione (filati, reti, cordame, grano) vengono vendute nei vari negozi della città oppure sulle bancarelle delle piazze e per le vie. I contadini portano in città i prodotti tradizionali, pesanti coperte di lana e oggetti in metallo.

L'intera ricchezza della città è nelle mani di poche famiglie nobiliari, dei vescovi e di cinque grandi conventi, mentre i popolani sono prevalentemente braccianti a giornata. La città viene governata in base ad uno statuto, il più antico risale al 1322.

Il potere era nelle mani dei nobili più ricchi e del vescovo. Dalle loro file si eleggevano i membri del Gran Consiglio, del Piccolo Consiglio e del Consiglio Segreto che viene chiamato a discutere i più rilevanti problemi della città.

In base allo statuto i funzionari che vengono stipendiati dallo stato sono: i notai, i medici, i farmacisti, le guardie notturne e gli spazzini.

La prima farmacia di Trogir si menziona già nel 1271.

Centro della vita pubblica è la piazza davanti alla cattedrale, luogo in cui si commercia, ascoltano i proclami e le sentenze giudiziarie: Dalla Loggia e malvolentieri guarda i condannati legati alla colonna d'infamia. Nella piazza ci si rallegra per le vittorie conseguite sul nemico e si celebrano le feste popolari. Associati in confraternite di carattere corporativo-artigianale e religioso, i cittadini si battono per acquisire maggiori diritti, delle volte ricorrendo alla violenza. Così nel 1357, sotto la guida di Giacomo Arcidiacono, scoppiò una delle più sanguinose sommosse popolari. Molti nobili vengono trucidati e le loro case date alle fiamme.

Nel XIV secolo godevano di particolare prestigio i principi Subic di Bribir, in particolar modo Mladen III e la sua consorte che era sorella dell'imperatore serbo Dusan, mentre la sorella di Mladem III, Jelena, era andata in sposa al principe bosniaco Vladislav Kotromanich ed era madre del re Tvrtkol. Mladen morì a Trogir nel 1348, giovanissimo in seguito ad un'epidemia di peste, che spesso mieteva vittime. Sulla sua tomba, nella cattedrale, un ignoto poeta annotò un bellissimo epitaffio denominando il giovane principe "egida dei Croati".

Sotto il dominio del leone alato di Venezia (1420 -1797)

I Traurini non si rassegnarono a dover accettare la cessione della Dalmazia al doge di Venezia. Interruppero la costruzione del campanile della cattedrale, iniziata nel 1405 e cominciarono con i preparativi per la difesa della città.

Con l'aiuto dell'ammiraglio genovese Ugolino Doria, rafforzarono il porto e le torri di difesa mentre a occidente della città costruirono un arsenale per le galee.

La valorosa resistenza del Traurini, sotto la guida del rettore Michele Vitturi, venne piegata da una pioggia di palle di pietra, sparata dalla bombarde veneziane, che apportarono gravi danni alla città in particolar modo al primo piano, appena terminato, del campanile. Il 22 giugno del 1420, dopo una sanguinosa battaglia, alla quale parteciparono persino le donne, le milizie del capitano Pietro Loredano, entrarono nella città di Trogir.

Vennero abolite tutte le libertà comunali, il conte - capitano, imposto da Venezia, aveva tutti i poteri e governava con l'assistenza del Consiglio dei Nobili.

Sciolte le confraternite, i popolani si riuniscono in congreghe, assemblee popolari, mediante le quali cercano di frenare il libero arbitrio del conte e dei nobili. Le saltuarie sommosse vengono punite con la condanna alle catene nelle galee. La sopraffazione economica procede di pari passo con la forzata perdita dell'identità nazionale, a cui si oppongono particolarmente i ceti popolari. Nel Consiglio dei Nobili si parla solo italiano e latino, da Venezia si inviano insegnanti per far apprendere ai nobili locali la lingua italiana. Per i popolani non esistono scuole.

Numerosi illustri Traurini lasciano la loro città rifugiandosi in Croazia. Tra i profughi si trova anche Petar Berislavic, più tardi diverrà bano della Croazia e vescovo di Zagabria. Sperando nel sicuro aiuto del papa e di alcune potenze europee avversarie di Venezia, decide di liberare Trogir.

Tradito e ridotto agli estremi dalle dure battaglie con i Turchi, però il 20 maggio del 1520 trafitto da una spada turca tra le pietraie della Lika.

Nel 1553, il sindaco veneziano Giovanbattista Giustiniani, nella sua visita in Dalmazia, constata con rammarico che "la popolazione vive secondo le usanze croate e che tra di loro a casa parlano il croato a causa delle loro donne, poiché poche tra loro capiscono l'italiano".

Nel 1694 i Traurini richiedono al papa di poter nominare vescovi della città, prelati che sappiano il croato.

Nel XV secolo Trogir assume l'aspetto che manterrà fino ai giorni nostri. Venezia cercò di manifestare la sua potenza facendo costruire palazzi pubblici e potenti fortezze per difendersi dai Turchi ma anche da eventuali rivolte popolari. Ignorando il governo veneziano, i popolani per vivere, si occupano del piccolo commercio, di artigianato e di pesca. La vita in città viene duramente segnata dalle epidemie di peste. I nobili nell'ozio studiano. Leggono i classici latini oppure la prima antologia croata.

Corliolano Cippico, umanista e mecenate, scrive le prime memorie di guerra croate "De Bello Asiatico".

Suo padre Pietro raccoglie frammenti archeologici dando vita ad una collezione museale. Alvise Cippico, comanda la galea traurina "La Bella" nella battaglia di Lepanto del 1571, il trofeo di guerra, un gallo di legno preso dal rostro di una galea turca, lo fa murare nel cortile del suo palazzo, dove riunisce molti artisti e uomini di cultura provenienti da tutt'Europa.

Coriolano Cippico invita il costruttore e scultore rinascimentale Nicola Fiorentino, discepolo di Donatello, affinché costruisca la cappella del vescovo Ivan: una perla dell'arte rinascimentale dalmata, contemporaneamente, Ivan Duknovic - Dalmata, educato a Trogir, sta creando a Roma capolavori d'arte rinascimentale.

I nobili si cimentano nella costruzione di sfarzosi palazzi in città e di ville cinte da mura a Ciovo e nella piana dei Castelli, mentre i pescatori e i braccianti costruiscono il loro quartiere a Pasike

(Civitas Nova), separati dai nobili e dai cittadini benestanti da una via diritta come fosse una linea di confine.

Con la definitiva costruzione del campanile della cattedrale nel 1598, cessa qualsiasi opera edilizia di rilievo.

I saccheggi dei Turchi nel XVII secolo e le sempre maggiori spese per la guerra causano la rovina economica della città. Ivan Lucie va a Roma per poter continuare in pace la sua attività scientifica. Gli ultimi bagliori della tradizione culturale di Trogir si ebbero nel 1650, anno in cui il giurista Marin Stanosevic rovistando tra i polverosi libri del palazzo Cippico, porta alla luce il frammento del Satyricon di Petronio Arbitro, la "Cena di Trimalcione" fino ad allora sconosciuto.

Il 167esimo doge di Venezia, Santo Contarini, è anche l'ultimo.

Con la sua fuga del 13 giugno 1797 inizia a Trogir il breve periodo che va sotto il nome di anarchia. Col pretesto di lottare contro gli amici dei giacobini francesi, i popolani approfittano del vuoto di potere per vendicarsi dei nobili più odiati.

Il 16 luglio l'anarchia viene repressa dai soldati del generale Matija Rukavina da cui i Traurini si aspettavano l'annessione della Dalmazia alla Croazia.

Il governo veneziano viene ricordato per la presenza in città di numerosi leoni alati situati in tutti i luoghi pubblici. Con l'avvento del governo fascista ed irredentista in Italia, il motto nazionalista "ovunque c'è il leone di San Marco, ivi è l'Italia" riecheggia per Trogir ed i Traurini sdegnati, il 10 gennaio del 1932, ostentamente rimuovono tutti i leoni dai monumenti. Della faccenda "dei leoni di Trogir" si discusse perfino alla Società della Nazioni a Ginevra.

Il Dominio Francese (1806 -1814)

Dopo le grandi vittorie di Napoleone, Trogir e tutta la Dalmazia vennero a far parte del Regno napoleonico d'Italia, più tardi delle Province illiriche governate dal maresciallo Marmont. Il provveditore generale per la Dalmazia, Vincenzo Dandolo, cercò di sviluppare economicamente questa retribuita regione.

Vengono elaborati piani per l'incremento dell'agricoltura e dell'allevamento; si costruiscono strade d'importanza strategica, si aprono scuole popolari. Il 15 novembre del 1806 si inaugura il ginnasio con 27 studenti e i primi corsi di medicina (chirurgia ed ostetricia). Si apre pure la scuola popolare con le sezioni, maschile e femminile, separate. Per motivi igienici vengono abbattute le mura di cinta e rassodati i terreni paludosi dei dintorni. Gode di singolare fiducia presso i Francesi la famiglia nobile dei Garagnin.

Giovanni Luca Garagnin, conosciuto per i suoi saggi sull'agricoltura, guida la delegazione della Dalmazia a rendere omaggio a Napoleone nel 1806, Giovanni Domenico Garagnin a sua volta viene nominato governatore di Dubrovnik.

I Francesi non erano benvenuti dal popolo. Le sovente leve militari, la propaganda filoaustriaca del clero, addirittura l'obbligo della vaccinazione contro il vaiolo, possono essere pretesto per organizzare una sommossa. Il sindaco di Trogir, Koriolan Komulovic (Komoli), fa erigere a proprie spese, un monumento a Marmont, una gloriante neoclassica, unico monumento che si sia conservato in Dalmazia del periodo francese. La tradizione narra che grazie a questo monumento, l'imperatrice Eugenia, consorte di Napoleone III, prese in simpatia Trogir.

Il dominio dell'Austria (1814 -1818)

Gli Asburgo vantarono i propri diritti sulla Dalmazia richiamandosi ad un'iscrizione del re unghero - croato Lodovico, del 1520, nel cortile del convento benedettino di Trogir, secondo cui per tramite del bano croato Berislavic, vengono donate al nobile traurino Vitturi i possedimenti nelle immediate vicinanze di Trogir. Ciò nonostante, l'Austria riesce ad ottenere la Dalmazia soltanto dopo la sconfitta di Napoleone.

Le allettanti promesse fatte da Francesco I durante la sua visita a Trogir nel 1818, non furono mai realizzate.

Con l'abolizione della diocesi nel 1828, Trogir, diventa città di provincia di una Dalmazia dimenticata da cui si reclutano soltanto capaci marinai. La città si spegne sempre più nella miseria. Un'epidemia di colera nel 1832 falcia oltre 200 cittadini. Gli altri si mettono in fuga. Un cronista ricorda che Trogir "somigliava ad un cimitero deserto". I nuovi arrivati non hanno la capacità né la possibilità di salvaguardare i monumenti del passato. Nelle soffitte e nelle cantine degli ormai deserti palazzi nobiliari, vanno in rovina preziosi archivi e biblioteche.

Antiquari di tutt'Europa si portano via preziosi documenti storici e culturali; il Palazzo del Comune minaccia di crollare, la Loggia resta senza tetto; le chiese paleocroate crollano o vengono trasformate in magazzini.

Gli eventi rivoluzionari del 1848 riecheggiano anche a Trogir.

Il potere è in mano della Guardia Nazionale che raccoglie tutti i ceti della cittadinanza. Per la prima volta artigiani e braccianti entrano a far parte della vita pubblica, per le strade appaiono manifesti nei quali si chiedono le dimissioni dei responsabili dell'amministrazione cittadina.

Gli studenti traurini, esaltati dal nuovo vento risorgimentale che spira nelle università d'Italia da essi frequentate, contribuiscono al risveglio della coscienza nazionale nella loro città. La Biblioteca Nazionale, "Narodna citaonica", fondata nel 1867 grazie all'aiuto del vescovo Strossmayer diventa centro del risveglio nazionale.

Dopo lunghe lotte politiche con gli autonomisti filo - italiani, il Comune di Trogir, passa in mani croate il 25 gennaio del 1887.

Il XX Secolo

La prima guerra mondiale apportò a Trogir una generale miseria e povertà.

Le continue leve militari di cittadini sempre più anziani, specie per i bisogni della marina austriaca e per il fronte russo, danno luogo a sentimenti anti austriaci, l'apice di questi malcontenti verrà raggiunto nella notte del 28 ottobre del 1918, quando verrà distrutto il busto del già defunto imperatore Francesco Giuseppe, situato nel parco centrale della città.

Il vuoto di potere in cui viene abbandonata Trogir dopo la caduta dell'impero austriaco, lo sfrutteranno gli irredentisti di D'Annunzio per introdurre il governo del Regno d'Italia.

I Traurini ancora una volta dimostrano la loro coscienza d'identità nazionale e disarmati, con appena qualche fucile da caccia, respingono gli avventurieri italiani.

L'entusiasmo di appartenere al nuovo stato degli Slavi del Sud, al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, più tardi Regno di Jugoslavia, ben presto svanisce.

Lo scontento generale causato dai problemi di carattere nazionale e sociale diventa sempre più pesante.

All'inizio degli anni trenta, Trogir, comincia ad aprirsi gradatamente alle tendenze turistiche dei paesi della mitteleuropa, in particolar modo a quelle provenienti dall'allora Cecoslovacchia.

Illustri personalità del mondo della cultura e della politica internazionale vi dimorano sempre più sovente, menzioniamo solo Bernard Shaw e il suo entusiaste commento "Trogir è Venezia in miniatura", e il re Edoardo VIII accompagnato da Lady Wallis Simpson, che fece andare in visibilio i Traurini.

Le ristrette capacità alberghiere non permisero però uno sviluppo maggiore del turismo.

A Trogir sostano sempre più artisti croati e stranieri di rilievo. Oltre al grande Emanuel Vidovic e Cata Dujsin - Ribar, nativa di Trogir, le cui opere sono strettamente legate all'ambiente e a motivi traurini, a Trogir soggiornano spesso Ljubo Babic, Ernest Tomasevic, Nevenka Bordevic, Kamilo Tompa, Duro Tiljak, Vladimir Kirin ed altri ancora. Il famoso scultore Ivan Mestrovic era spesso ospite gradito a Trogir, ivi traeva ispirazione dai lavori di Ivan Duknovic e di Nicola Fiorentino.

Trogir pian piano si apre verso l'Europa e nel 1936 appare la prima guida turistica, uscita dalla penna di don dr. Ivan Delalle (1892 - 1962) che dedica le più belle pagine del suo ampio lavoro di scrittore, proprio alla natia Trogir.

La seconda guerra mondiale risveglia ancora di più il desiderio di conseguire la libertà e l'indipendenza poiché il timore di conquiste da parte dell'Italia fascista sulla Dalmazia diventa un timore sempre più reale.

Tale evento ebbe purtroppo luogo il 15 aprile del 1941 dopo lo sfacelo del Regno di Jugoslavia, i soldati dell'Italia mussoliniana e le camicie nere entrarono a Trogir.

Costernati i cittadini assistettero alla deposizione della bandiera croata dal Palazzo del Comune e all'imposizione della bandiera italiana accompagnata dal saluto fascista e dall'inneggiare alla Dalmazia italiana fasciata.

Il 9 giugno del 1941 Bastianini, il prefetto per la Dalmazia che aveva sede a Zara, invia ai Dalmati un proclama scritto in italiano e in un croato incomprensibile, in cui con arroganza viene loro comunicato di esser entrati a far parte "della comunità imperiale italiana formata dal duce per la grande missione di istruzione e progresso". Questa missione significava in Dalmazia, distruggere tutti i monumenti storici legati al passato croato, tutte le lapidi ricordo, e il rilievo in pietra del bano croato e vescovo Retar Berislavic, opera del grande scultore Ivan Mestrovic.

Arrivarono ben presto i maestri italiani che avevano il compito di sopprimere la lingua croata.

Un sacerdote che in chiesa aveva letto il vangelo in croato nel servizio della messa, e fu arrestato e rinchiuso. Le camicie nere con l'aiuto dei cittadini italo-fili, seminano terrore, pestando e torturando i cittadini con l'olio di ricino. Trogir era circondata da fortini di cemento e da filo spinato mentre in città vigeva il coprifuoco.

Molti Traurini, a prescindere dalle opinioni politiche e dall'appartenenza ideologica, si sollevarono nuovamente contro lo straniero con le armi a loro disposizione, facendo resistenza al terrore fascista, dando la loro vita per difendere l'identità nazionale della propria terra.

Dopo la capitolazione dell'Italia e dopo l'occupazione della Germania, durata un anno, nell'ottobre del 1944 le truppe partigiane vincitrici, liberano Trogir.

Negli anni del dopoguerra in cui l'economia subisce un dinamico rinnovo e sviluppo, specie nel settore della costruzione navale e nel turismo, Trogir perde irreversibilmente il suo "sereno e sorridente paesaggio simile a quello toscano, ornato di lauri, olivi e viti".

A sud, sull'isoletta di Ciovo, al posto del vecchio squero dove si costruivano trabaccoli e brazzere, sulla pittoresca isoletta di Cibrijan, denominata così per la cappella in onore di San Cipriano, protettore dalla peste, viene eretto un moderno cantiere navale con enormi capannoni di cemento che superano in altezza la Torre del Camerlengo, un tempo difesa occidentale del porto.

A nord poi, la piana fertile viene inghiottita dall'espansione incontrollata dei caseggiati. La vecchia Trogir rimane tagliata fuori, ferita, tuttavia tutelata, grazie alla favorevole posizione in cui si estende, su una stretta fascia di terra circondata dal mare.

Si fa sempre più evidente la consapevolezza che l'antico nucleo storico sulla costa adriatica croata rappresenti un valore culturale e storico impareggiabile e che esso rappresenti un'importante realtà per lo sviluppo del turismo di Trogir.

Molti monumenti vengono restaurati e conservati. Si lavora sul rinnovo della merlatura della Torre del Camerlengo che si apre ai visitatori, mentre la parte coperta del cortile del Palazzo Cippico viene adibita a ufficio turistico.

E' solo l'inizio di un rinnovo completo del cortile e del palazzo.

Viene fondato il Museo Civico di Trogir, nell'ambito del quale si trova l'esposizione delle opere di Cata Dujsin - Ribar, lavori che la stessa pittrice ha voluto lasciare alla sua città natale. Nella chiesa di San Giovanni Battista si rinnova la Pinacoteca con preziose opere d'arte sacra. Le benedettine con entusiasmo aprono al pubblico il pianoterra del loro convento in cui si trova la raccolta "Kairos", mentre i domenicani nel loro convento riassettano l'importante raccolta di opere sacre.

All'inizio degli anni sessanta non lontano da Seget si costruisce il primo albergo "Jadran", più tardi all'entrata occidentale della città il motel Trogir e all'inizio degli anni settanta il grande complesso alberghiero "Medena".

Se vi aggiungiamo l'operato privato con tutta una serie di pensioni private,- possiamo dire che la regione attorno a Trogir è turisticamente ben sviluppata.

Dopo le prime elezioni democratiche del 1990 e la scelta plebiscitare del popolo croato di avere uno stato croato libero e indipendente, i cittadini di Trogir ancora una volta nella loro storia si alzano in difesa della tutela dei loro valori nazionali. Nell'onorata e vittoriosa guerra per la patria, contro l'aggressore serbo, molti Traurini hanno dato la loro vita per la libertà del popolo croato e per lo stato croato.

In segno di pietà e ringraziamento, la chiesetta di San Sebastiano, sotto la Torre dell'Orologio della città, sulla piazza principale è stata adibita a monumeto ricordo dei caduti.

La città di Trogir, nello stato libero croato, come un tempo, all'epoca del libero comune, con zelo e saggezza dei suoi cittadini, vive un nuovo rifiorire, mettendo al centro di tutte le attività la tutela e la cura della sua ricca eredità culturale.

Ne è conferma l'ambito riconoscimento dell'UNESCO che nel 1998 proclama il nucleo storico di Trogir, unità urbanistica d'eccezionale valore e lo annovera nell'Elenco delle eredità culturali internazionali.

Questo riconoscimento rallegra e oltremodo rappresenta un onere per tutta l'opinione pubblica della Croazia, e particolarmente per gli abitanti della regione di Trogir.

Il riconoscimento dell'UNESCO rende orgogliosi e profondamente riconoscenti nei confronti delle numerose generazioni che hanno costruito e difeso la città di Trogir nei 2500 anni della sua esistenza; un plauso particolare va agli esimi e studiosi Traurini che con le loro opere di valore universale hanno reso omaggio alla loro città in tutte le parti del mondo.

MONUMENTI

Trogir ha conservato fino ad oggi le sue forme e la sua fisionomia.

Ovunque si può leggere la storia della sua cultura: sui selciati, sui portali, sui campanili, sulle torri e sui palazzi, sulle modeste casette dei popolani, nelle biblioteche, sulle pergamene sparse per tutta l'Europa.

Il maggior numero delle opere del suo tesoro artistico proviene dai maestri locali: costruttori e scultori, pittori e incisori, miniaturisti ed orafi.

Il famoso storico dell'arte Bernard Berenson ha detto che non esiste altra città al mondo che raccolga in uno spazio così esiguo tante notevoli opere d'arte quante ne vanta Trogir. Trogir è più che un museo. Tutta la sua unità urbanistica è un monumento.

I monumenti di Trogir portano i segni di tutte le epoche storiche, da quella ellenica alla romana, dalla bizantina alla croata, dal tempo dei sovrani ungaro - croati attraverso il lungo periodo dell'occupazione veneziana, al breve periodo dell'impero napoleonico, alla dominazione austriaca, fino ad oggi.

L'antichità classica, l'ellenismo, l'arte paleocristiana e paleocroata, lo stile romanico, gotico, rinascimentale, barocco e neoclassico si intrecciano, si confondono e si amalgamano in un'armonia di forme e contenuti.

Le fortificazioni di Trogir sono un monumento singolare che tutt'oggi danno alla città una fisionomia medievale.

Oltre agli scarsi resti di mura a settentrione e a occidente della città, si sono conservati **i muraglioni del lato sud** del XIII secolo con la **Torre di San Nicolo e la Torre Vitturi**. Con chiare impronte di stile romanico - aperture con archi a tutto sesto e un corridio coperto, per le guardie, che si estende lungo tutte le mura - rappresentano un raro modello di fortificazione dell'epoca. Sui banchi si sabbia a ovest, non lontano dal più antico nucleo cittadino, i Genovesi vi costruirono nel XIV secolo una torre a nove lati quale base della loro flotta sull'Adriatico. Subito dopo l'occupazione di Trogir nel 1420, i Veneziani ampliarono la torre trasformandola nella poderosa **Fortezza del Camerlengo** che porta tutt'oggi i segni delle varie tappe di costruzione. Il suo nome deriva dal funzionario di Stato, il camerlengo, "camerarius", incaricato degli affari economico - finanziari.

Dentro le mura della torre inoltre, furono fucilati per opera dei fascisti italiani, il 15 ottobre del 1941, i primi combattenti della lotta popolare di liberazione, più tardi anche gli ostaggi.

Dopo il rinnovo e la conservazione è concesso ai visitatori di accedere alla merlatura e all'estrema sommità della fortezza da dove si espande uno splendido panorama sulla città.

Nel XV secolo i Veneziani costruiscono sulla parte nord-ovest dell'isoletta la **Fortezza di San Marco**. La città viene ulteriormente fortificata ai tempi delle incursioni turche.

Nel XVII secolo si costruiscono i **bastioni** che sorgono dal mare e le cui tracce sono visibili nello stretto canale detto Posa na Fortinu. Le piccole torri sulla piana di Trogir facevano da sentinella avanzata per una completa difesa. Ambedue i ponti della città facevano parte del sistema difensivo della città. Il porto era strategicamente sicuro. L'entrata ovest era chiusa a catene mentre ad est c'era il ponte levatoio con le torri di difesa costruite nel XIV secolo.

Si accedeva alla città attraverso le porte nord e sud. Sulla porta sud, la **Porta civitatis** costruita nel 1593 ornata di fregi rinascimentali, si legge l'iscrizione che esalta Trogir "per la nobiltà dei suoi monumenti antichi e la fama degli uomini illustri a cui diede i natali...".

Si conservano tuttavia gli stipiti in legno con i perni originali.

Accanto alla porta, addossata alle mura c'è la **Piccola Loggia** che dall'inizio del XVI secolo fungeva da portico coperto sotto il quale i viandanti trovavano riparo e riposo.

Non lontano dalla porta della città, in riva al mare, si trova lo **Stendardo per la bandiera** del 1605. Da nord, si entra in città attraverso la **Porta di Terraferma** in stile tardorinascimentale che presentava un tempo un ponte levatoio.

Sul frontone è situata la statua del Beato Giovanni Orsini, patrono della città.

Chi entra in città dalla Porta civitatis, la principale porta a sud, s'imbatte subito nel **Convento e nella Chiesa di San Nicola** dove vivono le suore benedettine.

Venne fondato nell'XI secolo dalla prima suora Eufemia che ne fece un convento per le fanciulle di nobile casato. Da allora, chiesa e convento hanno mutato parecchio d'aspetto.

Allo stile romanico si allaccia l'architettura gotica e rinascimentale, mentre lo slanciato campanile è della fine del XVI secolo.

Nell'interno della chiesa predomina lo stile barocco con stucature sul soffitto. Le due pale d'altare laterali sono opera di A. Zuccaro del XIX secolo. La parte più bella del convento è il chiostro del XII - XIV secolo. Nel muro sud del cortile vi è murato il più antico monumento della città, un'iscrizione greca del III secolo a.C.

Sotto il portico si può vedere un'iscrizione latina del 1520: menziona Petar Berislavic, e dalla scritta si può dedurre che il territorio della Repubblica di Venezia non si estendeva oltre le mura della città.

Lungo la via principale lo sguardo viene attratto dalla bellezza di qualche portale, da qualche frammento di iscrizioni romane, da qualche balcone, da qualche finestra. Lo stesso **selciato** delle vie cittadine è una specie di monumento di pietra locale.

Infatti il protomastro Ignacije Macanovic (1727 –1807) che costruì varie opere nella natale Trogir e in altre città del litorale, ha pure selciato le vie traurine in un modo originale, creando al centro della strada un rialzo ovale ed ai margini leggere infossature per lo scorrimento dell'acqua piovana.

Quasi celato sotto la volta alla fine della via principale si trova un monumento appartenente alla cultura preromanica, la più antica chiesetta di Trogir conservatasi nel suo aspetto originale. E' la basilica paleocroata a tre navate dedicata a **San Martino** del IX secolo, successivamente dedicata a Santa Barbara.

L'architrave con iscrizioni è ornata da bassorilievi ad intreccio con viticci e trecce insieme a motivi paleocristiani.

Le tre piccole navate sono divise da colonne di diversi marmi, forma e grandezza. Le pareti, costruite da pietre disuguali, si articolano all'interno in nicchie profonde mentre all'esterno vengono animate da lesene. Presenta una volta a croce, insolita in quell'epoca all'Occidente, probabilmente aveva anche un campanile.

I monumenti più notevoli di Trogir si trovano sulla piazza principale della città, una delle più belle piazze, dove ancor oggi pulsa il cuore della città.

In base a leggi urbanistiche la città presenta il suo punto centrale, probabilmente nello stesso posto vi si trovava l'agorà greco e il romano foro.

Ai margini del quadrato selciato, ritenuto antica unità di misura per superfici, in uso a Trogir, i Traurini hanno innalzato i simboli della loro potenza: il potere secolare - il Palazzo del Rettore ad est; e il potere giudiziario - la Loggia a sud; il potere spirituale - la monumentale cattedrale; seguono poi i potenti nobili con i loro palazzi.

Vi si trova pure la Torre dell'Orologio e la Colonna d'infamia.

Il Palazzo del Comune - (il Palazzo del Principe o Palazzo Municipale) è l'espressione della potenza politica ed economica della città nella prima metà del XV° secolo.

L'aspetto attuale risale alla fine del secolo scorso, quando fu parzialmente rinnovata.

Da un piccolo portico si entra in un vasto atrio con una monumentale scalinata in stile gotico e una vera e propria pozzo riccamente ornata. Sulla mensola al raccordo degli archi della scalinata si distingue

una testa, probabile ritratto del costruttore del campanile Matej Gojkovic. Sulle pareti sono murati vari frammenti lapidari e stemmi delle famiglie traurine oltre allo stemma della città. Sulla vera da pozzo è scolpito l'unico leone alato, simbolo di Venezia che si è conservato a Trogir. Nel Palazzo risiedeva il Rettore vi si tenevano le sedute del Grande e Piccolo Consiglio; nel XVII secolo fu adattato a teatro con loggie. Durante l'occupazione, gli Italiani incendiarono il palazzo, distruggendo il ricco e prezioso archivio.

Il monumento più noto di Trogir e uno tra i più importanti monumenti dell'architettura dalmata, è senz'altro la **Cattedrale di San Lorenzo** dal popolo detta di San Giovanni, dal nome del patrono che fu contemporaneo di Zvonimir e Colomanno.

Alla costruzione della cattedrale sono legate le fatiche di generazioni succedutesi in quattro secoli e molti illustri nomi. Pare sia sorta sulle fondamenta di un'antica basilica distrutta nell'irruzione dei Saraceni del 1123.

Si considera che il 1213 sia l'anno dell'inizio dei lavori.

La cattedrale di Trogir è una basilica romanico - gotica a tre navate con altrettante absidi semicircolari ed un atrio sormontato dal campanile. Nella sua architettura si uniscono armoniose la robustezza del romanico e l'eleganza del gotico. La navata centrale è divisa dalle laterali da pesanti piloni; le navate laterali presentano le volte gotiche a coste mentre quella centrale è stata ristrutturata pure in stile gotico nel XV secolo. Le volte a croce e le originarie terrazze sotto le navate laterali sono influssi della Puglia. Il muro esterno è articolato a pilastri ed è ornato da una serie di archi ciechi romanici. Nel XV secolo è stato aggiunto un grande atrio, risale allo stesso periodo anche il rosone gotico sulla facciata occidentale.

Il Portale di Radovan costruito nel 1240 è l'opera più significativa e forse l'unica di un grande maestro croato, che presenti alla base della lunetta la seguente iscrizione: "in quest'arte fu il migliore". Siamo di fronte al capolavoro della scultura medievale in Dalmazia. Sul portale domina una figura umana. Sui pilastri esterni in rilievi non troppo pronunciati sono raffigurati i santi e gli apostoli in una rigidezza bizantina. Gli stanno accanto i pilastri mediani con scene che simboleggiano i mesi dell'anno. Qui Radovan è insuperabile nella composizione e nel realismo con cui presenta i dettagli. Lui ignora le norme vigenti all'epoca dell'iconografia inserendo nuovi elementi.

I consueti simboli dello zodiaco vengono sostituiti da scene molto più comuni e comprensibili delle stagioni, mentre i segni zodiacali vengono inseriti abilmente in funzione del rilievo. Sulle colonnette semicircolari rivivono, minuziosamente studiate, le scene di caccia, di lotta, di giochi, il tutto intrecciato a motivi ornamentali di foglie e rami.

Le scene bibliche sono racconti popolari privi di misticismo, di cui l'artista si serve per spiegare chiaramente tematiche religiose. Il tutto è illuminato da una realtà terrestre, dalla lotta per l'esistenza ma anche dalla gioia. Le scene nella lunetta hanno raggiunto in tal senso il massimo. Il peso del portale grava sui telamoni, nei quali riconosciamo i Saraceni e gli altri infedeli della costa bagnata dal Mediterraneo.

Le parti esterne del portale passano nelle sculture complete dei leoni poste sulle mensole sovrastate dalle statue denudate di Adamo ed Eva, uno dei più arditi dettagli dell'opera.

Il frontone è in stile gotico e racchiude la figura di San Lorenzo.

Attratti dalla mistica penombra dell'interno della cattedrale fermeremo lo sguardo sul ciborio.

Un baldacchino marmoreo a due piani sopra l'altare maggiore è un'opera gotica di mastro Mauro, del XIV secolo, mentre il pulpito ottagonale posto su snelle colonnine dai capitelli finemente scolpiti, è opera di un scuola locale del XIII secolo. Gli stalli da coro, in legno di noce, con ornamenti e figure in stile gotico fiorito, sono opera del maestro Ivan Budislavic (XV secolo). Addossati alla parete nord della cattedrale in epoca più tarda sono stati aggiunti il **Battistero e la Cappella di San Giovanni da Trogir**, che segnano due fasi ulteriori nello sviluppo dell'arte in Dalmazia.

Il **Battistero**, in cui si entra dall'atrio.

Quest'opera la più completa di Andrea Alesi, nativo di Draca, aiutante di Juraj Dalmatinac e collaboratore di Nicola Fiorentino, il maestro l'ha portata a termine in stile gotico - rinascimentale nell'anno 1467. Ha ornato il portale con frutta e fiori e con gli altri motivi a lui cari, nonché con una nicchia scanalata terminante con una conchiglia.

Al di sopra della porta c'è il rilievo raffigurante il battesimo di Cristo.

Nell'elaborato interno, l'artista presenta un'interessante sintesi di stili, inserendo conosciuti motivi di Juraj Dalmatinac: una doppia fila di foglie mosse in varie direzioni dal vento sopra un fregio di allegri putti che portano sulle spalle ghirlande, motivo del Fiorentino.

La volta a cassettoni ha il profilo di un arco spezzato. Sopra l'altare si trova un grande rilievo di San Girolamo nella grotta con gli animali, il tutto tratto da un blocco di pietra monolitico. Si tratta senz'altro di una delle più impresse opere dell'autore.

Opera somma del rinascimento dalmata è la **Cappella di San Giovanni** costruita dal 1461 al 1497 in forma di mausoleo con sarcofago gotico del 1348. Fu progettata e costruita da Nicola Fiorentino, discepolo di Donatello, con la collaborazione di Andrea Alesi e per qualche periodo anche del traurino Ivan Duknovic.

Nell'equilibrato spazio architettonico compreso nella volta semicircolare a cassettoni, si sono armonicamente inserite le statue e i rilievi decorativi. Sopra i banchi in pietra corre un fregio con putti che con movimenti vivaci e con fiaccole accese escono dalla porta semiaperta - reminiscenza di sarcofaghi classici antichi.

Intorno, nelle nicchie ci sono le statue di Cristo, della Vergine, degli apostoli e dei santi. Con le due statue, specie quella di San Giovanni Evangelista, Ivan Duknovic, detto il Dalmata, lascia nella cappella di Trogir, la massima testimonianza della sua maestria già manifestata operando a Roma e alla corte di Mattia Corvino a Budim.

Il tocco del Fiorentino è visibile più di tutti gli altri, lui ci ha portato il gioioso sole della sua città nativa. Non possiamo sottrarci alla suggestiva serietà di San Paolo, alla dolorosa espressione di Maria e alla bellezza della testa del Cristo. Sopra le statue, vivaci fanciulli sostengono la cornice riccamente ornata.

La lunetta racchiude il profondo rilievo dell'Incoronazione di Maria. Due candidi angeli irrequieti danno alla cappella una pennellata di barocco.

All'entrata nella cappella vi sono le lapidi sepolcrali con gli stemmi del bano Mladen III Subic e del vescovo Turlon, colui che assieme a Coriolano Cippico fu il promotore della cappella.

Dopo tutto questo splendore di forme marmoree, nella sagrestia (1440 - 1452) dove si custodisce il tesoro ci aspetta un'intima atmosfera degli interni ricchi di pezzi d'arte.

Adiacente all'entrata possiamo ammirare un armadio in stile tardo gotico intarsiato, opera di Grgur Vidov con motivi geometrici e fregio di allegri putti fra viticci e pampini.

Un altro armadio, intarsiato con motivi floreali stilizzati, custodisce il reliquiario e i paramenti liturgici in argento.

In una vetrina è esposta la mitra del vescovo Augustin Kazotic, di forma bizantina ma uscita da un laboratorio veneziano del XIV secolo.

Vi si trova pure il cappuccio ricamato in oro e tempestato di perle con l'immagine di San Martino, secondo la tradizione tolto dal mantello del re Bela IV.

Notiamo ancora un trittico gotico d'avorio del XV secolo e una meravigliosa brocca d'argento, dono della regina croato - ungarica Elisabetta.

Prima di uscire dalla cattedrale dobbiamo soffermarci davanti ai quadri di Palma il Giovane e del Padovanino e di altri pittori ancora appartenenti al tardo barocco.

La ricostruzione del primo piano del campanile, danneggiato dai colpi delle bombarde veneziane, e la costruzione del secondo piano, sono opera di Matej Gojkovic, che ha dato spazio alle bifore gotiche spalancando la superficie del muro a leggeri merletti di pietra sul modello del gotico veneziano.

Il terzo piano fu costruito da Tripun Bokanic di Brac verso la fine del XVI secolo nel tipico stile del tardo rinascimento dalmata con specificità barocca. Quattro sculture barocche degli Evangelisti

opera dello scultore veneziano A. Vittoria, completano l'armonico insieme di uno dei più bei campanili del mediterraneo.

Dirimpetto alla cattedrale sorge **la Loggia**, già aula pubblica di giustizia.

Viene menzionata nel XIV secolo, epoca alla quale risale il più bel capitello con viticci, sulla colonna sottostante si vede lo stemma del capitano veneto Pietro Loredano. La loggia è dominata dal rilievo allegorico della Giustizia, opera di Nicola Fiorentino e dalla figura del vescovo e bano croato Petar Berislavic, opera del grande scultore Ivan Mestrovic.

Accanto alla loggia s'innalza la **Torre dell'Orologio** sorta sulla chiesetta votiva di San Sebastiano, invocato a proteggere i fedeli dalla peste che spesso funesto la città.

A destra della porta d'ingresso della chiesetta si leva la **Colonna d'infamia** con i resti delle catene. Da questa chiesetta si entrava nella cappella paleocroata di Santa Maria Rotonda abbattuta nel 1833 e recentemente ricostruita in parte nelle fondamenta.

La **Chiesa di San Giovanni Battista** nelle vicinanze della piazza cittadina fu costruita nel XIII secolo, dai benedettini a lato del convento in stile romanico. Il campanile a vela fu aggiunto in seguito, quando il convento viene ereditato dai francescani.

Sulla piazza principale richiamano l'attenzione in particolar modo il **vecchio e il nuovo Palazzo Cippico**. Il nuovo, detto anche il grande palazzo, in stile gotico - veneziano, fu fatto costruire da Coriolano Cippico. Nel pianoterra del palazzo si notano resti in stile romanico mentre sulla facciata principale spiccano due file di trifore in stile gotico fiorito. Nell'atrio del palazzo è sistemato il gallo di legno che fungeva da rostro su una galea turca, trofeo di guerra proveniente dalla battaglia di Lepanto del 1571. Sul grande portale sud del palazzo è presente la mano di mastro Duknovic.

Il portale del palazzo più piccolo è ornato di candelabri, accanto vi è murato un rilievo, testa di un poeta umanista, anch'esso opera di Ivan Duknovic. Su ambedue i palazzi vi lavorarono sia Andrea Alesi che Nicola Fiorentino.

In riva sorge il **Palazzo Lucic** la casa natale dello storico Ivan Lucic con un bellissimo portale sulla facciata nord e una lapide ricordo sulla facciata sud.

Il Palazzo Garagnin - Fanfogna presenta una facciata barocca, nella sua biblioteca fu rinvenuto il celebre "Apendiculum", un'aggiunta alla cronaca di Tommaso Arcidiacono, assieme ai manoscritti delle antiche commedie "Ljubovnici" (Gli amanti) e "Hvarkinja" (La Lesiniana). Nella biblioteca si conservano tutt'oggi un ricco fondo di libri antichi, pergamene e documenti d'archivio.

Un modello di architettura romanica profana è la **Casa romanica** perfettamente conservata con una splendida bifora divisa da una snella colonnina ottagonale con capitello rifiorito e la base ornata di foglie. In una delle strette calli torniamo ad incontrare l'opera di Nicola Fiorentino: il portale ovest della **Chiesa di San Pietro** con un bel soffitto in legno a cassettoni del XVIII secolo, un altare barocco, un organo ed alcuni validi quadri di pittori veneziani.

Quando le prime famiglie si stabiliscono fuori dell'antico nucleo urbano, i domenicani costruiscono nel XIV secolo la propria **Chiesa di San Domenico** a ovest del palazzo Lucic.

E' la prima chiesa costruita completamente in stile gotico, con soffitto aperto, in legno, a forma di chiglia. Il portale ovest è opera di Niccolò Dente da Venezia (1372). Nella chiesa, fra l'altro, si trova la tomba della famiglia Sobota, opera di Nicola Fiorentino, e la pala d'altare di Palma il Giovane. Accanto alla chiesa s'erge il convento con un cortile circondato da portici e colonne, al centro vi si trova una vera e propria pozzo. Il cortile è stato rinnovato dopo le distruzioni della II guerra mondiale.

Girovagando per la città incontreremo ancora moltissimi monumenti degni di attenzione: l'alta **Casa Berislavic**, il **Palazzo Andreis**, il grande **Palazzo Staffile**, la pittoresca **Chiesa della Madonna del Carmelo**, l'isolato e restaurato **campanile della chiesa di San Michele**, distrutta nell'ultima guerra e tanti altri ancora.

Alla fine, anche per riposare, fermiamoci davanti alla piccola **Gloriette** in stile neoclassico costruita in onore del maresciallo Marmont, o nel **Parco Garagnin** del XVIII secolo che vanta una rara flora mediterranea.

Le strette calli nascondono piccoli accoglienti ristoranti e antiche cantine dove ogni ospite può ristorarsi e mangiar bene.

MUSEI E COLLEZIONI

Il Museo Civico di Trogir è stato aperto nel 1966 e sistemato in un ambiente singolare, nell'insieme di palazzi e case che dal XVIII secolo sono proprietà della famiglia Garagnin -Fanfogna.

Nella prima piccola sala la nostra attenzione viene subito attratta dal rilievo tardo ellenico di "Donna all'opera" (II - I secolo a.C.), nonché dalla replica del Kairos (IV - III secolo a.C.); poi dagli oggetti della preistoria trovati nelle vicinanze di Trogir assieme a resti di ceramiche e vetro dell'epoca ellenistica.

L'epoca romana è rappresentata dai resti provenienti da tombe (parte di elmi, monete, anfore, urne), rilievi in pietra e altri frammenti venuti alla luce negli scavi archeologici effettuati nelle zone circostanti.

Nella seconda, grande, sala con la trifora, viene presentata la Trogir medievale con documenti che confermano lo sviluppo del Comune autonomo. In quest'epoca viene datata la prima edizione dello statuto della città del 1708 che regolava la vita in città sin dal XIV secolo, poi ancora il sigillo comunale del XIV secolo.

Vi si possono vedere le annotazioni originali del consiglio cittadino del 1316, altri manoscritti importanti registrati su pergamena, poi monete veneziane delle provincie di Dalmazia ed Albania. Vi si trova pure l'opera capitale di Ivan Lucie "De Regno Dalmatiae et Croatiae" tanto importante per la storia croata del Medioevo, l'opera è stata stampata ad Amsterdam nel 1666, poi la matricola della confraternita del Santo Spirito del 1573 e testimonianze sulla guerra veneziano - turca nelle memorie di Coriolano Cippico (1477). Sulle pareti sono esposti gli stemmi delle famiglie nobiliari traurine e al centro l'imponente gallo di legno, trofeo di guerra di Alvise Cippico proveniente dalla battaglia di Lepanto del 1571.

In un salone stilisticamente allestito sono esposti gli arredi e i mobili originali provenienti dal XVII e XVIII secolo, ritratti di nobili traurini, armi e corazze dell'epoca delle incursioni turche.

Nella quarta grande sala vi si trovano documenti registrati all'epoca dell'occupazione francese, dell'inizio del secolo ventesimo, nella quinta sala, vi è esposta la raccolta etnografica di oggetti provenienti da Trogir e dai dintorni.

Nell'ambito del museo si trova anche la rinomata biblioteca storica Garagnin - Fanfogna con 5.500 opere tra cui incunaboli e un ampio patrimonio di pergamene e materiale d'archivio.

Nella biblioteca sono stati trovati gli atti dei "Pacta conventa" (Qualiter) particolarmente importanti per la storia croato - ungarica.

Il **Lapidario civico** si trova nei vani del pianterreno del palazzo in questione. Vi si conservano i reperti archeologici che presentano chiaramente le prime fasi della formazione della città attraverso le fondamenta preistoriche, greco-romane e di epoca più tarda.

Nel Lapidario sono esposti monumenti in pietra rispecchianti il procedere cronologico della storia di Trogir che va dal periodo classico antico fino al barocco. Sono di particolare valore le sculture di Nicola Fiorentino e di Ivan Duknovic.

Nei piani superiori nel 1978 è stata allestita una galleria d'arte della pittrice Cata Dujsin - Ribar, con un notevole numero di opere donate dalla pittrice alla sua città.

La **Collezione d'arte sacra** (Pinacoteca) nell'abbazia di San Giovanni Battista, custodisce accanto alle opere dei grandi maestri di pittura e scultura, anche preziosità di paramenti ed arredi sacri, libri ed altri oggetti.

Le sbiadite tracce degli affreschi e la più antica lapide sepolcrale in Dalmazia con l'effigie del defunto del XIV secolo, sono oggetti di notevole valore.

La raccolta custodisce pure il maggior numero di dipinti del famoso pittore gotico Blaz Juraj Trogiranin (Biagio di Giorgio da Traù), due polittici (su quello che presenta San Giacomo si trova

la firma dello stesso pittore), il quadro "Madonna nel roseto", poi la matricola della confraternita del Santo Spirito di cui era priore e che rappresentò in uno degli illuminati.

Domina la raccolta il grande crocifisso di scuola dalmata della seconda metà del XV secolo probabilmente opera di Biagio di Giorgio. Accanto alle opere di Paolo Veneziano, Quirizio da Murano, Gentile Bellini, Doimo Vuskovic ed altri, colpisce la tomba della famiglia Cippico con lo splendido rilievo raffigurante la pietà, opera di Nicola Fiorentino.

Nelle vetrine sono esposte miniature di lezionari illuminati, messali ed evangelari del XII e XIII secolo, mentre la statua di San Giovanni Battista e la copia dell'opera dello scultore Ivan Mestrovic il cui originale in bronzo si trova nel battistero a Spalato.

La Collezione d'Arte "Kairos"

Nella collezione d'arte appartenente alle suore benedettine nel convento di San Nicola (XI secolo) occupa un posto predominante il Kairos, il rilievo in marmo del dio greco dell'attimo propizio, un tempo, nell'antica Grecia, simbolo dei giochi olimpici.

E' stato scoperto nel 1928 destando sensazione negli ambienti scientifici. Fu elaborato sul modello di quello di Lisippo del IV - III secolo a.C.

Vi troviamo pure il rilievo marmoreo dell'eroe greco Achille, venuto alla luce negli scavi nell'ambito del convento.

Tra gli altri oggetti esposti è di particolar valore il polittico policromo in rilievo della prima metà del XV secolo, di scuola dalmata del circolo di Blaz Juraj Trogiranin, la scultura gotica "La Madonna col bambino" datata all'inizio del XV secolo e il crocifisso dipinto del XIV secolo appartenente al circolo di Paolo Veneziano.

La raccolta custodisce pure l'opera pittorica più rinomata a Trogir, la "Madonna col Bambino" della fine del XIII secolo.

Gli ovali dorati contengono le tele di Nicola Grassi del XVII secolo. Tra gli oggetti esposti si trovano inoltre arredi sacri appartenenti al convento, poi varie custodie intarsiate dalle caratteristiche gotiche e uno scrigno di legno dipinto che contiene i paramenti sacri riccamente ornati.

Nella Collezione del Convento di San Domenico (XIV secolo) si conserva il polittico di Blaz Juraj (XV secolo), un gran numero di reliquiari del XV secolo opera di botteghe dalmate.

Vi troviamo anche il medaglione con l'effigie della Madonna col Bambino, probabilmente del circolo di Biagio di Giorgio nonché un'interessante scultura dipinta di Maria con il Cristo morto del XV secolo.